

Viaggio nello spazio contemporaneo

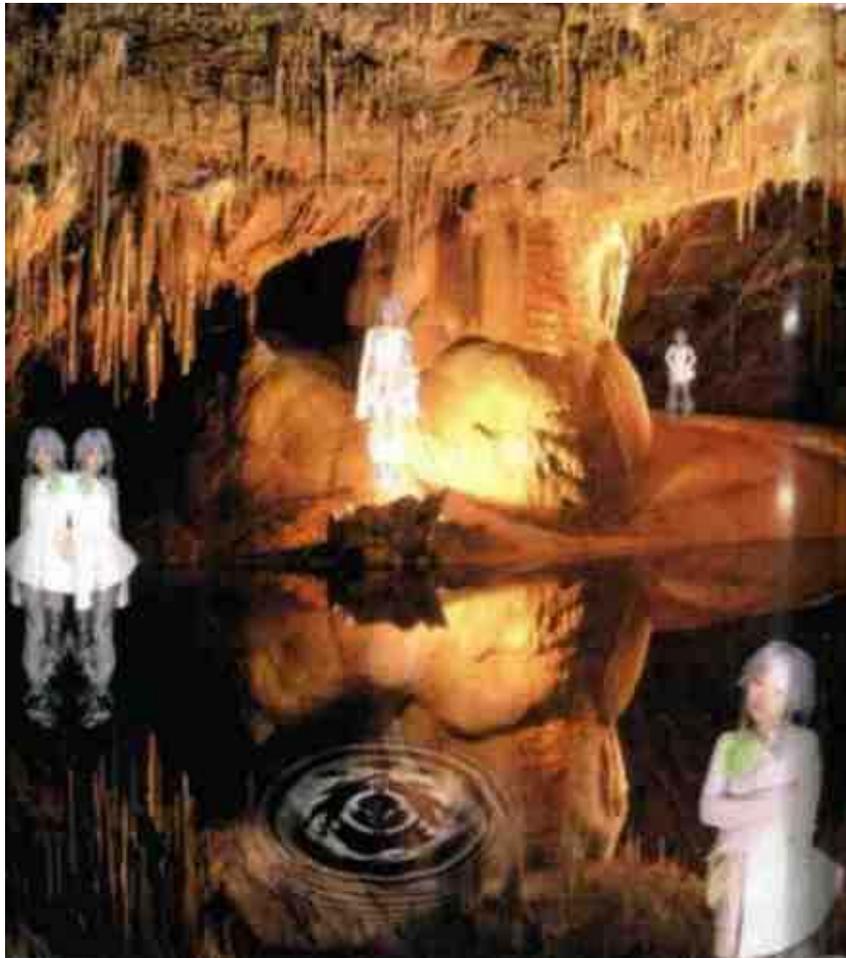
di Elisa Garetto

Relatore: Massimo Pellegrini

Correlatore: Agostino Magnaghi

Partendo dal dibattito filosofico postmoderno, attraverso Nietzsche, Heidegger, Lyotard e Vattimo la tesi fornisce una lettura della crisi della modernità, della società postmoderna e del significato molteplice di verità. Il termine postmoderno indica un diverso modo di rapportarsi al moderno: l'uomo postmoderno, accettando il nichilismo come *chance* destinale, vive in un mondo privo di strutture uniformanti, alleggerito poiché meno nettamente scisso tra il vero e la finzione.

E' il villaggio dell'informazione e dell'immagine, ove l'arte con la costruzione di mondi estetici propone il carattere *fictional* della quotidianità.



Mariko Mori, Mirror of water, 1996-1998)

In questa situazione perdere i fondamenti è un continuo interrogarsi su di una verità resa instabile, intesa come *gioco di interpretazioni*. Si vive in un periodo paradossale tra un'apparente uniformazione e una concreta differenziazione, degli specifici particolarismi. E' la dialettica globale-locale, massa-tribù che comporta all'interno delle società complesse un reticolo di reticoli: lo spazio dato dalla sovrapposizione e dai multipli incroci dei gruppi, divenuto problematico, cangiante.

Lo spazio della città mobile e conflittuale, rispecchia i caratteri tipici della condizione postmoderna Paul Virilio descrive lo scenario ipotetico della città sovraesposta: con l'avvento della teletrasmissione scompare la posizione, alle dicotomie dentro/fuori, vicino/lontano succede una sovraesposizione che elimina lo spazio.

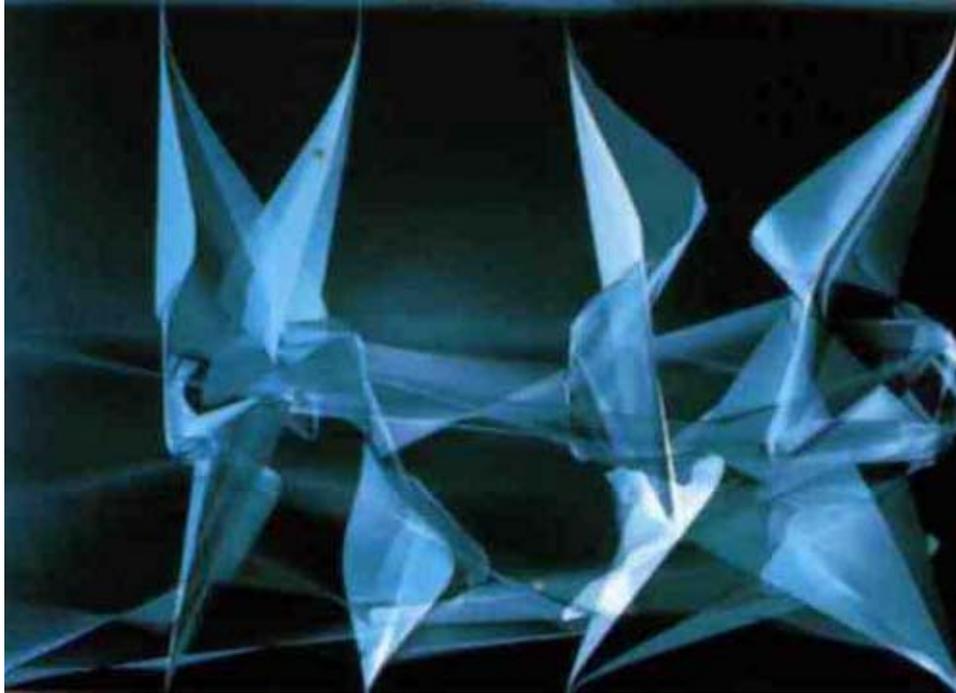
Nello spazio del sogno il nomade contemporaneo sperimenta l'alterità attraverso il viaggio: lo spazio è soprattutto immagine: i parchi Disney o quelli tematici propongono rapporti semplificati ed iconici con la storia e la geografia, spazi che non appartengono al locale, anzi il territorio circostante diventa residuo.

Lo spazio del consumo ha assunto un carattere scenografico, visibile nei centri commerciali, potenti ibridi, in cui s'incrociano tendenze, informazioni, contraddizioni, diventando *luoghi socialmente significativi*, in cui si manifestano nuove ritualità. Anche lo spazio sacro è stato travolto da una progressiva spettacolarizzazione, ma occorre distinguere tra l'evento spettacolarizzato come merce, e quello dell'evento come momento etico-estetico, poiché quest'ultimo permette all'uomo di aprirsi a nuove interpretazioni dello spazio.

La potenzialità dello spazio virtuale risiede nella pluralità di percorsi. Le nuove tecnologie sono portatrici d'effetti ambivalenti: l'apertura operativa rischia di trasformarsi in una chiusura comunicativa per il soggetto, però il virtuale permette il possibile, come le città virtuali, forme di sublimazione della realtà, sorta di utopie di compensazione. Lo spazio virtuale rappresenta per l'architettura un'aggiunta e non uno spazio in opposizione o contraddizione a quello reale.

In un mondo così frammentato una delle possibili risposte della ricerca architettonica è l'architettura ove il desiderio può abitare perché non costretto in alcuna forma, potendo restare sempre plurale, altrove. La liberazione del desiderio si manifesta per esempio attraverso i linguaggi di Eisenman e Libeskind, sostenitori di molteplici possibilità di interpretazione, spazi dinamici, persino stridenti.

Eisenman propone la *dis-locazione*, possibilità di ri-guardare il soggetto, attraverso un gioco di presenze ed assenze o scavando nell'interstiziale. L'architettura deve dar luogo ad un'esperienza visiva e mentale capace di rendere esperibile quanto non è evidente.



Peter Eisenman, Progetto per una casa virtuale

Libeskind intende l'architettura come linguaggio: la linea non è solo evento geometrico, ma è un concetto estremamente *mistico*, rivelatore di campi conflittuali di memoria. La memoria ha contorni sfumati come il confine dei significati assenti, limiti in divenire, senza controllo. L'assenza è il modo di ri-legare in profondità le speranze e le paure condivise mediante i disegni.



Daniel Libeskind, Museo ebraico, Berlino

Possibili soluzioni per la drammatica attualità sono l'accettazione del momento estetico come impegno etico e il nomadismo "costruttivo", capace di indicare una possibile via di ricerca. Ciò significa interagire con un approccio aperto e dinamico, tollerante alle singolarità locali, ed individuare lo spazio non come confine, bensì concatenamento di percorsi. Spazio che ingloba le molteplicità, le *linee di fuga impazzite* del terrorismo, dando importanza ad un senso nuovo di comunità, al recupero della sensibilità del corpo e a un'indispensabile poetica per il territorio. La risposta al nomadismo distruttivo non può essere la violenza né il mito della tecnologia. Bisogna essere in grado di assumersi un senso di responsabilità totale legata anche ai diritti e, partendo dall'*interstiziale*, valorizzare le differenze, trasformare l'essere in *divenire*.

Per ulteriori informazioni, e-mail: elisa.garetto@inwind.it